

Tanti e diversi i cammini che conducono a Gesù

«Cristo vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo». Queste le parole di papa Francesco che hanno dato nome e direzione ai giorni della Missione vocazionale dei seminaristi, vissuta dall'11 al 15 ottobre a Seregno, nella grande e variegata Comunità pastorale "San Giovanni Paolo II". In queste pagine gli incontri e le esperienze più significative.

Per trovare ed annunciare Cristo, «la più bella giovinezza di questo mondo», noi seminaristi del Quadriennio abbiamo cercato di incontrare tutti, ma proprio tutti. A partire dalle famiglie che ci hanno ospitato, ben quarantanove, facendoci spazio nelle loro case, sulle loro tavole, nei loro tempi e ritmi, offrendoci testimonianze di fede semplice e forte, che sboccia nell'accoglienza, nella cura reciproca e nell'amore coniugale e familiare. Numerose sono state poi le ore spese nelle scuole della città (in particolare medie e superiori): un'esperienza, questa, molto provocante, uno stimolo per noi e per i ragazzi incontrati, che ha ricordato a entrambi di non smettere mai di fare domande, di cercare e ricercare evitando di dare tutto per scontato, ma risalendo sem-

pre al "perché" e al "per chi" di ciò che facciamo e di quanto ci circonda. Negli oratori abbiamo avuto la possibilità di intercettare ogni fascia d'età, a partire dai bambini dell'iniziazione cristiana, particolarmente incuriositi dalla nostra vita in Seminario: «A cosa serve quel colletto bianco?», «Avete il wi-fi?», «Vi capita di litigare?», «Quante volte vi confessate?», «Dovete fare tanti traslochi?».

L'INCONTRO CON PREADO E GIOVANI

Con i preadolescenti ci è stato chiesto di entrare nel loro cammino ordinario, seguendo l'icona evangelica del Battista e dei primi discepoli di Gesù, la cui vocazione e il cui stile rimangono un riferimento per ogni vocazione cristiana.



L'incontro con gli adolescenti degli oratori è stato un momento giocoso e divertente, ma anche interessante, perché ha portato i ragazzi e le ragazze ad esporsi su quello che loro credono essere la vocazione; ci ha anche chiesto di affrontare domande non banali, come per esempio se si possa sbagliare vocazione.

«Non dobbiamo mai smettere di porci domande, finendo per dare tutto per scontato»

La serata dell'incontro con i 18-19enni e giovani della Comunità pastorale è iniziata con la preghiera del vespero, presieduto dal vicario della Zona pastorale V, monsignor Luciano Angaroni, ed è proseguita nel dialogo personale tra ciascuno di noi seminaristi e ciascuno dei ragazzi, pressoché nostri coetanei: uno scambio interessantissimo, in cui abbiamo avuto la possibilità di confrontarci sui diversi cammini che però ci conducono tutti alla stessa meta che è Gesù. Dopo cena è stato il momento per noi di ascoltare le testimonianze entu-



A sinistra, l'incontro con la diaconia. Sotto, il vespro di inizio Missione vocazionale. Nella pagina precedente, l'incontro con gli adolescenti delle parrocchie di S. Ambrogio e S. Carlo.

ad incontrare il Signore presente nel Santissimo Sacramento, nel secondo caso offrendo un semplice "buongiorno", accompagnato da un caffè e da una brioche. Certamente non è stato facile ricevere tanti rifiuti, tanti sguardi di scherno, ma non sono mancate reazioni di stupore, di gratitudine o di ammirazione. Immaginiamo che a tutti sia però rimasta la provocazione di aver incontrato giovani futuri preti contenti di essere per le strade a parlare di Gesù.

«Abbiamo messo da parte ogni timore per annunciare senza maschere Gesù»

Da non dimenticare anche l'accompagnamento costante, in questa esperienza, da parte della diaconia della Comunità pastorale (preti e consacrate), con la loro testimonianza di fraternità e sororità apostolica. Infine, un dono inaspettato è stata la possibilità di visitare alcune realtà ecclesiali significative sul territorio di Sere-

gno, che nella contemplazione o nella carità danno il loro contributo essenziale all'edificazione e alla cura del Corpo di Cristo nella società. Sintetiche le parole di san Giovanni Paolo II citate dal rettore mons. Michele Di Tolve nell'omelia della Messa conclusiva: «In realtà è Gesù che cercate quando sognate la felicità; è Lui che vi aspetta quando niente vi soddisfa di quello che trovate; è Lui la bellezza che tanto vi attrae; è Lui che vi provoca con quella sete di radicalità che non vi permette di adattarvi al compromesso; è Lui che vi spinge a deporre le maschere che rendono falsa la vita; è Lui che vi legge nel cuore le decisioni più vere che altri vorrebbero soffocare. È Gesù che suscita in voi il desiderio di fare della vostra vita qualcosa di grande, la volontà di seguire un ideale, il rifiuto di lasciarvi inghiottire dalla mediocrità, il coraggio di impegnarvi con umiltà e perseveranza per migliorare voi stessi e la società, rendendola più umana e fraterna». Lui, Gesù, «la più bella giovinezza di questo mondo».

Francesco Alberti,
IV teologia



Voglia di dialogare e incontrare l'altro



Francesca Corbetta ha 28 anni e da dieci è educatrice della parrocchia Santa Valeria di Seregno. Ha sempre frequentato l'oratorio e ha seguito i preadolescenti, gli adolescenti e, da tre anni, i 18-19enni con incontri serali quindicinali. Qui ci racconta

cosa ha rappresentato l'esperienza della Missione per lei e per i suoi ragazzi e quanto importante sia stato il confronto con la scelta di vita dei seminaristi.

Come hai vissuto la Missione vocazionale?

Ho partecipato all'incontro di domenica 13 ottobre, presso l'oratorio di Santa Valeria, con 18-19enni e giovani. Vi ho preso parte sia come educatrice che per me stessa, in quanto membro del Gruppo Giovani della Comunità pastorale. Devo dire che è stato veramente bello, quasi

emozionante, vedere tanti ragazzi della nostra città, di diverse parrocchie ed età differenti, pregare e dialogare con i cinquanta seminaristi, quasi tutti molto giovani. Le testimonianze di Pietro e Bernard, che hanno raccontato la propria esperienza nella chiesa dell'oratorio, sono state diverse e molto interessanti. Anche la modalità scelta per consentirci di



dialogare "a tu per tu" con uno dei seminaristi è stata coinvolgente ed efficace: andare alla ricerca del "proprio" seminarista all'interno dell'oratorio, in base ad un'immagine che ci ispirasse e consentisse di scoprire interessi in comune, è stato divertente e ci ha permesso di conoscere meglio una persona che ha fatto una scelta di vita ben definita.

Il ruolo dei giovani di Seregno è stato importante a livello organizzativo. Come è stato collaborare con i seminaristi?

Il lavoro svolto con i seminaristi per l'organizzazione della settimana di Missione vocazionale è stato piacevole ed efficace, soprattutto perché ci si è trovati fin da subito d'accordo sulle modalità di svolgimento dei diversi incontri.

Come si può continuare a portare ai giovani il messaggio del Papa, «Cristo è la più bella giovinezza di questo mondo»?

Scegliendo la modalità e le parole giuste, ma soprattutto testimoniando la propria fede nella vita di ogni giorno, si può sicuramente portare questo messaggio del Pontefice ai giovani d'oggi. Non dico che sia un'impresa facile, poiché prima è necessario che noi educatori comprendiamo bene il senso di un'affermazione del genere. I ragazzi, spesso, vengono "demonizzati" più del dovuto: in realtà, se si parla loro con autenticità e sincerità, se capiscono che ciò che viene detto è soltanto per il loro bene, sanno ascoltare, mettere in pratica ed entusiasarsi più di molti adulti.

Cosa significa per te questa frase?

Per me affermare che «Cristo è la più bella giovinezza di questo mondo» significa che Gesù consente ad ognuno di noi di osservare le diverse situazioni e persone sotto uno sguardo sempre nuovo. Guar-



A sinistra, l'incontro con i bambini della parrocchia S. Carlo. Sotto, a sinistra, l'incontro con i 18/19enni e, a destra, quello presso la casa di cura "Don Orione". Nella pagina precedente, l'incontro con gli adolescenti della parrocchia S. Valeria.

to si è percepita una grande voglia di dialogare e di incontrare realmente l'altro, in un clima di festa.

Io insegno Lettere al collegio "Ballerini" di Seregno e ho dato un'ora di disponibilità affinché i seminaristi, nella mattinata di lunedì 14 ottobre, potessero portare la propria testimonianza nella mia classe. Anche in questo caso non sapevo come i miei alunni avrebbero potuto reagire, dato che alcuni non frequentano né l'oratorio né la chiesa; molti, penso, non sono neppure credenti.

Mi si è riempito il cuore di gioia nel vedere anche i più scettici e disinteressati molto attenti alle parole dei tre seminaristi che sono venuti nella nostra classe, curiosi di scoprire alcune caratteristiche della loro vita e le motivazioni della loro scelta. Questo mi ha fatto riflettere ancora una volta sul fatto che dialogare con sincerità, cognizione di causa e, soprattutto, a cuore aperto, sia molto più efficace di qualsiasi discorso costruito a regola d'arte, ma privo di sentimento e genuinità.

Matteo Biancardi,

III teologia

dare le cose "con Gesù" consente di viverle anche in modo diverso, sempre "giovane", nel senso di "positivo" e "pieno" di vita, godendo ogni cosa fino in fondo.

Quale è la cosa più bella che ti è rimasta di questi giorni insieme?

Devo ammettere che inizialmente ero un po' scettica sulla presenza di cinquanta

seminaristi in oratorio e negli ambienti della città, forse perché era la prima volta che mi apprestavo a vivere un'esperienza del genere e che ne sentivo parlare. Pensavo che, in qualche modo, sarebbe stata una bella esperienza, ma non ne capivo fino in fondo il senso e non credevo che avrebbe avuto un impatto così positivo su tutti. Invece sin da subi-



«Luci nella città» per incontrare il Signore

Un'esperienza di Chiesa in uscita, di evangelizzazione di strada. È successo anche questo nei giorni di Missione a Seregno. E in tanti hanno risposto all'invito dei seminaristi di incontrare il Signore, di scrivere una preghiera, portandola ai piedi dell'altare.



Siamo a Seregno, una delle più grandi e popolate città della Brianza. Il centro di questa città al sabato pomeriggio è frequentatissimo da famiglie, giovani ed anziani per via dei numerosi negozi e bar. Il cuore della piazza rimane la basilica di San Giuseppe, punto nel quale convergono le vie principali.

È proprio questo il contesto che ha ospitato la *Missione vocazionale* dei seminaristi, nello specifico l'esperienza *Luci nella città*. Si tratta di una sorta di «evangelizzazione di strada», un pomeriggio in cui la chiesa è rimasta aperta e i seminaristi si sono dispersi nelle vie del centro per poter portare un invito ad entrare in quella casa pronta ad ospitare tutti.

«Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti» così dice il profeta Isaia, e sono state proprio queste le parole che hanno mosso questa iniziativa: la volontà di aprire le porte per essere realmente la «Chiesa in uscita» di cui parla papa Francesco. L'urgenza di andare dalle genti preme,

per portare ai giovani della città un messaggio, un invito per poter incontrare il Signore.

I seminaristi in questo sono stati aiutati dai giovani delle parrocchie di Seregno, principalmente impegnati nell'animazione musicale e dai responsabili di *Luci nella notte*, esperienza di evangelizzazione di strada che si svolge già regolarmente nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano.

LE PREGHIERE

Le persone che venivano in chiesa, spinte da un invito colto per strada dai seminaristi, potevano scrivere una preghiera, un urlo, una domanda, una frase da rivolgere al Signore, per poi portarla ai piedi dell'altare, accompagnati dal simbolo della luce, un lumino colorato. Tutte le preghiere scritte sono state consegnate alle suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, che custodiranno queste parole nelle loro orazioni quotidiane.

Poi si potevano ritirare dei foglietti in cui erano racchiuse parole del Vangelo, parole suggestive in quel momento per la

persona che aveva consegnato la propria preghiera.

I seminaristi erano divisi in tre gruppi: un primo gruppo era dedicato all'annuncio per le strade, invitando le persone ad entrare in chiesa. Il secondo, invece, era dedicato all'accoglienza delle persone che entravano in chiesa, accompagnandole nel gesto della preghiera scritta sul foglietto. L'ultimo gruppo era concentrato nella preghiera di intercessione, una preghiera continua per affidare le persone che sarebbero entrate.

Di certo l'esperienza non si può definire facile, perché mette alla prova il coraggio e la forza dell'annuncio della propria fede. Si lotta contro i «no» decisi della gente; con una vera testimonianza si porta anche ad un incontro, quello che ti ha cambiato la vita. Solo allora potrai essere davvero luce che porta speranza, amore e misericordia.

Per un pomeriggio si è fatta esperienza di una Chiesa che si muove verso le genti e non sta ferma ad aspettare.

Matteo Biancardi,
III teologia

Abbiamo aperto la casa e il nostro cuore

È proprio una grande famiglia quella in cui per cinque giorni ha vissuto il seminarista Gabriele: papà, mamma e otto figli. Non è stato facile organizzarsi, con i ritmi frenetici della quotidianità, ma sono successe cose inaspettate, partendo dalla disponibilità di cuore di tutti.

Ci hanno chiesto un articolo per raccontare la Missione vocazionale, ma in realtà bastano sei lettere: «grazie». Sì, grazie, per aver condiviso con noi, per essere venuti ad incontrarci, per essere venuti qui a mostrare la bellezza dei vostri sguardi, dei vostri sorrisi, della gentilezza e del rispetto. Tutto è iniziato con un «sì» detto ad una proposta che ci è stata fatta prima delle vacanze e che poi si è ripresentata a settembre, quando si sono riprese tutte le attività, in parrocchia, al lavoro, a scuola.

Ci è stato chiesto di ospitare un seminarista, ci è stato chiesto di aprire la nostra casa, il nostro cuore. Ringraziamo il Signore per l'opportunità che ci è stata data, perché la nostra famiglia ha potuto mettersi in gioco con la libertà e l'organizzazione domestica spesso difficile.

Sono successe cose inaspettate, partendo proprio dalla disponibilità di cuore: infatti Lele, il nostro secondogenito, ha dato la possibilità di utilizzare la sua camera, unica singola della casa, senza lamentarsi o arrabbiarsi, anzi con vera bontà d'animo. Ma anche Pietro e Carlo hanno fatto spazio a Lele.

Ci sono stati i preparativi, con un aiuto da parte di tutti e anche se non siamo arrivati dappertutto, quello che è stato fatto è stato fatto con il cuore e con grande attesa.

Noi siamo in tanti, siamo in dieci, noi e i nostri otto figli e lui, il seminarista Gabriele, è riuscito a incontrare tutti e questo difficilmente accade, perché sono sempre tut-

ti impegnati in vari ambiti, chi in oratorio, chi nello sport, chi nello studio e nel lavoro. È stato proprio un segno di un desiderio e di un'attenzione particolare.

ASCOLTO E CONDIVISIONE

C'è stata grande attenzione a ciò che il nostro seminarista raccontava di sé, ci sono state domande. È stato bello ascoltarsi, condividere, voler approfondire la conoscenza l'uno dell'altro, guardarsi con stima.

All'inizio non è stato semplice soprattutto con i figli, ma quando lo hanno incontrato venerdì sera è stato bellissimo, lo ascoltavano e facevano domande. Gabriele rispondeva, intanto mio marito gli mostrava la nostra casa, che ovviamente era in disordine. Io sarei sprofondata! Poi è sta-

to bellissimo quando i seminaristi hanno raccontato la loro storia, hanno parlato della loro famiglia e del rapporto che hanno con i genitori. Un incontro a cui purtroppo ha partecipato poca gente, almeno nella nostra parrocchia, ma che è stato molto sincero.

La domanda che ci hanno rivolto i seminaristi è stata: «E se uno dei vostri figli decidesse di dedicare la sua vita a Gesù, voi cosa fareste, cosa direste?». Domanda difficile in questo mondo così pieno di tante cose, tante suppellettili, dove se Cristo c'è, non c'entra.

E poi li senti cantare ai vesperi, li senti testimoniare alla Santa Messa dicendo del loro vissuto, delle difficoltà, delle scelte sbagliate di gioventù. Li guardi, sembrano grandi e hanno solo 22, 23 anni. Bellissimo vedere i seminaristi con i nostri ragazzi, in oratorio, a mangiare pasta, wurstel e patatine e ridere insieme a loro e subito dopo ritornare seri per parlare di Gesù e della loro vita alla sua sequela. Siamo davvero grati al Signore per questi giorni di gioia, di bellezza, di canti, di preghiera e di bene.

È un'esperienza che ti apre il cuore.

Coniugi Sala Remo e Maria Luisa

